

DANIELA FERRARIA VI INVITA ALLA MOSTRA DI

HENRY ENU

MARTEDI 10 GENNAIO 1989 ORE 19.00

ARCO D'ALIBERT - VIA ALIBERT 19 ROMA - TEL. 06/6793915

LA PITTURA DI HENRY ENU

di Pierre Restany

Henry Enu ci offre un esempio abbastanza unico — quanto notevole — di un lavoro poetico e sistematico, ma metodologico ad un tempo, del razionale e dell'irrazionale, partendo da un materiale di base concepito nella sua complessità totale, nella sua universalità: l'informazione, informazione in quanto materia, informazione in quanto mezzo, informazione in quanto fine.

Prima del 1968, quando era ancora un pittore che si poteva definire post-informale o post-tachista, aveva fatto ricorso agli inchiostri di stampa e ai colori trasparenti per definire una struttura gestuale. Già in partenza si riconosceva questa dualità che in seguito sarebbe divenuta sua peculiare, attraverso l'evoluzione dei mezzi, e cioè l'inchiostro di stampa, i materiali da stampa e la trasparenza dei colori.

Il 1968 è per Enu l'anno dell'impegno politico, nell'azione e al tempo stesso nella riflessione sulle finalità dell'informazione a livello politico, sociologico-politico e culturale. L'impegnarsi e il riflettere su questo impegno lo porteranno a inserirsi nella vita proprio a livello culturale e a impegnarsi in un'attività di informazione.

Metterà in piedi una rivista, «Paraplui», di cui sarà al tempo stesso direttore, redattore capo, segretario di redazione ed editore. E a partire da questo lavoro — che durerà circa tre anni fra il 1970 e il 1973 — Enu coprirà tutto quel campo di informazione che si sviluppa dal microuniverso dell'arte per sfociare infine nei problemi d'insieme della condizione umana. L'arte, per Enu, è prima di tutto una maniera di prendere coscienza della condizione umana in situazioni e parametri particolari che sono quelli dell'impegno, della distanza in rapporto all'impegno e della conoscenza dell'estetica come rivelatrice di una personalità. Con tutto quello che può esprimere l'estetica al di là della nozione limitativa, delle regole canoniche del mestiere, vale a dire l'humour, la spiritualità, l'esigenza mistica o irrazionale.

C'è, dunque, nella carriera e nel destino di Enu, una volontà costante di assumere questa dicotomia dialettica che consiste nel produrre l'informazione, che si tratti di immagini o di messaggi, e di decodificare al tempo stesso l'informazione, mettendola alla base di una materia prima, fa-

cedola ritornare ad una specie di stato neutro.

Quando Enu chiude l'attività del giornale, quando pone fine alla sua attività di produttore di informazione, ha già raccolto la materia prima per sfruttare queste informazioni a livello di dialettica visuale. All'inizio vengono dichiarazioni che Enu formula e che redige come graffiti manoscritti. Poi a poco a poco ci sarà il recupero dell'informazione già apparsa in «Paraplui», messa in contrappunto dialettico con lo spazio e l'organizzazione dello spazio-ambiente.

Quando Enu esporrà alla Galleria Germaia, ci saranno prima di tutto composizioni tipografiche considerate come masse visive di spazio-tempo. E in seguito, nel 1976, sempre nella stessa galleria, una significativa esposizione su «L'orecchio di Van Gogh». Una serie di riferimenti visuali a quel «suicidato» della società che era Van Gogh, ancora oggi una vittima della sua personale informazione. A partire da questo genere di informazione referenziale, Henry Enu sviluppa una produzione singolarmente diversificata che gli permette di mettersi in contatto con spazi e settori tecnici fra i più diversi, che vanno dall'elemento estetico alla composizione. In particolare, lavora a lungo al problema della trasparenza in rapporto allo spessore delle carte e al colore della composizione tipografica, cosa evidente nella sua serie di trasparenze in toni di rosso.

Enu ha anche lavorato al problema della diffusione delle informazioni in chiave sempre dialettica e strutturale nello spazio aperto delle strade, del giardino pubblico, dello spazio costruito. E qui si può davvero parlare di un urbanismo dell'informazione. D'altronde, tutta una serie di progetti che gli sono cari costituiscono l'approccio architeturale del problema costante di Enu: l'informazione in esplosione ed espansione formale.

Il suo progetto di giardino pubblico a base di elementi geometrici — il cubo o il cilindro — nei quali l'informazione (o composizione dialettica) così proiettata attraverso le forme (il loro condizionamento nello spazio) è assai significativo nella concezione fondamentale che Enu si fa del giornalismo. In effetti, nella sua composizione architeturale si può riconoscere la volontà di ricercare in tre dimensioni gli spazi specialistici: le rubriche di un giornale attraverso le sue forme

differenti e il loro posto appropriato nello spazio.

Può darsi che Enu sia stato sempre profondamente ed essenzialmente un giornalista e che grazie alla sua posizione di giornalista inteso come rivelatore delle modalità esistenziali in rapporto agli avvenimenti, egli trovi il suo posto e le motivazioni profonde delle sue iniziative. E qui trova anche, senza dubbio, freschezza e ingenuità nel maneggiare quelle nozioni estetiche di base che gli permettono di assumere una presenza volontariamente estetica anche laddove, manifestamente, il peso dell'informazione, della sua diffusione, del suo inserimento in questo o talaltro spazio, potrebbe risultare pesante o — al limite — asfissiante.

Qui si ritorna sull'argomento «trasparenza». C'è una volontà di respiro nella manovra dell'informazione intesa come materia prima — per Enu — estremamente significante dei suoi impulsi più profondi. C'è un certo lirismo nella sua natura, e in questa emozione canalizzata nell'azione, nel pensiero, nella teoria anarchica e rivoluzionaria che in seguito si è trasferita — in modo si potrebbe dire affettivo — verso un'irrazionale che è un sogno: quello di far durare la poesia, malgrado tutto, in un universo in cui le motivazioni tecniche sono collegate generalmente all'efficienza delle comunicazioni. L'utopia, il sogno, ma forse — al tempo stesso — la più preziosa delle illusioni, la più cara a tutti noi, e che si ritrova profondamente ancorata nella sensibilità di Henry Enu: umanizzare la comunicazione, frantumando all'estremo l'informazione e situandola subito e sistematicamente al limite della sua esplosione tra l'aspetto puramente formale, e dunque estetico, e l'aspetto impegnato nella sua propria comunicazione, l'aspetto messaggio e l'aspetto semantico.

Tra l'estetica formale e la semantica dell'informazione si situa la possibilità di un margine estremamente flessibile e fluttuante che sarebbe una specie di codificazione dell'informazione, grazie a questo lato irrazionale del pensiero dell'artista che è la sua creatività, il suo impulso, gli slanci del cuore e dello spirito e — al tempo stesso — la felicità, la fortuna, la felicità del caso, le scoperte dal caso proprio ispirate.

C'è, in tutto questo, una possibilità di creare una specie di itinerario a serpentina dagli influssi

casuali che danno al percorso di Enu un aspetto irresistibile di «jallissement de l'homme», un aspetto che raggiunge la freschezza profonda della sua natura. La fonte di una poesia che trova in se stessa la sua motivazione, la sua animazione, la sua risorsa.

C'è indubbiamente un lato profondamente ottimista in questo tipo di scelta che fa il punto su una esperienza di vita. La tecnica di un mestiere e la sua storia, per ritrovare attraverso l'esperienza pratica e il riferimento storico il legale esatto tra l'immagine stampa — tra l'immagine incisa — e una sensibilità collettiva: lo spirito del popolo che va raggiunto attraverso la massima flessibilità dei mezzi.

Non vorrei che questa ultima frase potesse essere fraintesa, per connotazioni demagogiche. Penso che proprio la vita di Enu abbia dimostrato che egli aveva superato questa tentazione. Sarebbe fargli torto cercarla attraverso i mezzi di informazione di massa e attraverso la produzione del pluralismo. In ciò — io credo — si deve vedere uno degli elementi della grande flessibilità del suo linguaggio, la lotta sistematica contro tutte le possibilità di sclerosi, la volontà di rendere il messaggio più scolpito, più inserito nella realtà. Questa realtà non è soltanto mentale o sentimentale, è anche realtà fisica, è il condizionamento di uno spazio, visuale e quindi piatto. Ma anche capace di assumere diverse dimensioni, la seconda o la terza, senza dubbio anche tutte le dimensioni dell'irrazionale e del sogno.

Un'opera basata in partenza su una dialettica equilibrata fra materia formale e materiale di espressione, che in seguito si arricchisce di diverse esperienze e differenti momenti di riflessione del personaggio, per sfociare in una visione dilatata e flessibile sull'universo delle cose e il mondo intorno, una riflessione a volte fresca e ottimista e impregnata di un profondo amore per l'uomo al di là dei sistemi, al di là dei riferimenti storici, al di là delle esperienze pratiche.

Henry Enu resta un uomo tra gli uomini, attento, prima di tutto, a dare al suo pensiero le forme flessibili e umane di un rapporto e di un'apertura. Ogni opera di Henry Enu definisce in maniera visuale, o in maniera pratica e tangibile, un'apertura al più profondo rapporto sugli uomini, una via, direttamente aperta verso il maggior numero di uomini.